

«Quelli di Mastella rituali da politici professionisti»

Nel centrodestra battaglia sui collegi

E il Cavaliere attacca il Ccd

La battaglia dei collegi infuria nel Polo. E Berlusconi non rinuncia a punzecchiare Casini e Mastella, dopo la protesta sulle richieste di Pannella. «Queste polemiche sono un rituale da politici professionisti». Intanto Mastella contro i Riformatori afferma: «Sui valori cattolici sono anche pronto a rompere la coalizione». E Casini ribadisce a Don Gelmini l'impegno contro la droga. Più possibilista Buttiglione: alla fine l'accordo si troverà

Due eurodeputati di Forza Italia contro Berlusconi

C'è maretta in Forza Italia a Napoli. Ieri il parlamentare europeo Luigi Marrà ha deciso di lasciare il movimento, mentre un altro eurodeputato, Ernesto Caccavale esprime «forti perplessità» sulla gestione delle candidature in Campania in vista delle prossime elezioni, e parla di «crisi degli ideali e dei valori che hanno caratterizzato la vittoria del 27 marzo 1994». Ancora più pesanti le accuse di Marrà, che accusa Berlusconi di non avere «mai avuto l'intenzione di combattere gli aspetti negativi degli apparati, delle burocrazie e dei poteri, ma al contrario se ne è servito».



ROMA «No, no - ma che rottura. Siamo discutendo siamo tutti qui intorno ad un tavolo con Mastella, Casini. Dobbiamo passare in rassegna tutte le regioni. Sara lunga. E, comunque, sul tappeto non ci sono affatto questioni mercantili, vogliamo solo ribadire i principi nei quali crediamo». Sarà come dice l'onorevole Angelo Sanza, numero due di Buttiglione, al suo telefonino da una riunione-fiume e un po' catacombale del Polo.

E anche Berlusconi ieri si è affrettato a gettare acqua sul fuoco dicendo che «in momenti come questi le polemiche fanno parte del rituale delle trattative». Ma le divisioni nel Polo restano, eccome. E quella in corso è un'autentica battaglia dei collegi. Il Cavaliere, pur tentando di acquistare le polemiche in seguito alla protesta del Ccd dell'altra sera sui problemi posti dalle richieste di Pannella, non rinuncia ad una battuta velenosetta nei confronti dei suoi alleati minori, aggiungendo, che in momenti come questi le polemiche sono, anzi, «un rituale da politici professionisti». Evidente il riferimento a Casini e Mastella. Berlusconi, intanto, cerca di egorcizzare le tensioni di casa sua ricorrendo in un'intervista al Resto del Carlino e alla Nazione ad una paragone con De Gasperi.

Per ora, intanto, nel corso di riunioni no-stop disseminate un po' per tutta Roma, nelle vane sedi del Polo e in alcune abitazioni private, è in pieno svolgimento la battaglia sui collegi. Pare che solo all'inizio della prossima settimana le candidature del Polo saranno definite. A Montecitorio il «borsino» delle quote per la ripartizione dei seggi con fermerebbe la prevalenza di Forza Italia, con il 40% dei collegi rispetto ad Alleanza nazionale (35%) ed agli alleati cattolici (Ccd-Cdu) e laici (Pannella-Sgarbi), ai quali complessivamente spetterebbe il restante 25% di candidati. Passiamo ai candidati, a Milano è confermata la candidatura, nel primo collegio, di Silvio Berlusconi che quindi, si scontrerà con Umberto Bossi. Il passaggio alla Camera del coordinatore di Forza Italia, Cesare Previti dovrebbe essere accompagnato con una candidatura nel collegio Cassia-Ogliata a Roma.

Berlusconi: io e De Gasperi...

E dunque, afferma «Agli elettori incerti dico quello che disse De Gasperi il 18 aprile del 1948: votate per chi difende la vostra libertà». Sì, ma, intanto, deve fare i conti con i suoi agitati «cospiratori» centristi che più o meno dicono: noi siamo il referente numero uno degli elettori indecisi, perché il sta il centro e solo noi possiamo andare a prendere quei voti.

L'onorevole Sanza dice che sono soprattutto in ballo i principi e Mastella, in un polemico botta e risposta con Paolo Vigevaso dei Riformatori, afferma che «i valori cattolici» lui è anche disposto a rompere con la coalizione. Ma sappiamo bene che sotto la cosiddetta battaglia dei principi ne passa un'altra durissima sulle presenze nei collegi elettorali. E, dunque, Mastella ai Riformatori, che, come si sa, avevano chiesto lo stesso nu-

Ricco il nipote di Andreotti

Confermata, intanto, la candidatura del nipote di Andreotti, Luca Danese, che potrebbe andare nel collegio di Roma 4 (quartiere Nomentano), lasciato libero da Fabrizio Del Noce che si candiderà in Piemonte. Un collegio il 4 che però sarebbe stato richiesto anche dal Cdu e per il quale sarebbe in corsa anche l'avvocato Taormina. Per quanto riguarda An sembra certo che a Milano verrà candidato in un collegio senatoriale Giorgio Albertazzi. Due giornalisti tra le probabili new entry nelle candidature alla Camera del partito di Fini: il direttore del Secolo D'Italia, Gennaro Maigien, e l'addetto stampa di Tatarella, Italo Bocchino. □ P.S.

L'INTERVISTA Il vicepresidente della Camera: bisogna evitare gli eccessi

Della Valle: «No alla rivolta fiscale nel Polo serve più moderazione»

Ha già annunciato che non si candiderà, ma dice anche che «una mano» a Fini in questa campagna elettorale continuerà a darla Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera, si augura una «contrapposizione che sia di alternanza», per poi riprendere il dialogo. «Auspicio un Polo dove la parola centro sia scritta a caratteri cubitali e la destra, invece, in stampatello piccolo». E dopo Torino lancia un appello «a tutti i leaders» per raffreddare i toni.



PAOLA SACCHI

ROMA «Io mi auguro che questa campagna elettorale si svolga con toni assolutamente democratici perché non vorrei che la tensione eccessiva tra due poli in contrapposizione ci faccia perdere un anno prima di ricominciare quel dialogo sulle riforme interrotto nel gennaio scorso. E allora, è necessaria una contrapposizione di alternanza, non una campagna elettorale di uno contro l'altro. Altrimenti per un anno dovremo perder tempo a ricomporre i cocci».

Ma, dica la verità, onorevole Della Valle, un borghese, un moderato come lei, non teme un Polo sempre più schiacciato su una destra rissosa e urlante?

Io auspico come ho sempre auspicato, un Polo dove la parola «centro» sia bella, chiara, limpida grossa, a caratteri cubitali. E dove la destra, invece, sia sempre colle-

gata con il centro, ma in una posizione meno visibile. Per capirci io dico sempre centro-destra ma con il centro scritto grosso e la destra scritta in stampatello piccolo insomma, onorevole Della Valle, nessuna rivolta peronista sulle tasse?

No perché io credo, mi auguro che le persone di Forza Italia in lista possano garantire queste posizioni. Sono fermamente convinto che Forza Italia mantenga la sua ragione di essere se rimane collocata al centro. Del resto anche in questi giorni Berlusconi è stato di una correttezza estrema, ribadendo certi riconoscimenti a D'Alema a proposito della sua volontà di fare l'accordo. Ed ai suoi deputati Berlusconi ha dato un indirizzo ben chiaro quello di una politica di contrasto, ma di grande dialogo. E l'assalto da parte del Polo a Di-

elezionale incomincia con i rischi e le urla che a Torino hanno impedito di parlare a Prodi. Non è un bell'inizio. Non crede?

Be' quelle sono espressioni di una popolazione un po' esasperata, il risultato di una situazione che rende invisibili le condizioni di alcune categorie di persone. Ma io non enfatizzerei più di tanto questi episodi. È capitato anche a me in passato di essere sonoramente fischiato alla Camera del lavoro di Torino. L'importante è che i giocatori, in questo caso, i leaders, tengano un linguaggio più rispettoso e rigoroso. Altrimenti succede un po' come allo stadio se i giocatori in campo si picchiano sugli spalti ci sono disordini. Se, invece, i giocatori si scontrano cavallerescamente sugli spalti ci sono gli applausi e magari anche qualche fischio, ma non più di tanto.

Sì, ma quella gazzarra messa su da An? E poi il fatto che Fini, un po' compiaciuto, sia andato dicendo in giro che Prodi avrebbe dimostrato di non essere un vero leader? E questo dopo che gli era stato impedito di parlare...

Io non ho seguito più di tanto questa faccenda. E però, insisto, l'appello che bisogna fare un po' a tutti è che i giocatori, soprattutto quando sono i Baggio, gli Weah della situazione, giochino senza esasperare mai le situazioni.

Ma è più giusto parlare di federalismo o di «autonomismo»? Fischella preferisce la seconda definizione Sartori invece ad un modello federale tedesco o spagnolo e ritiene comunque che il federalismo possa benissimo conciliarsi con il semipresidenzialismo alla francese. «Il problema è di non procedere per tentativi incerti studiando solo se stessi osserva - lo ho esercitato la mia fantasia sul modello istituzionale voi esercitate la vostra sul federalismo». Se Fischella è apparso contrario alla proposta di federalismo proposta dalle Regioni Sartori invita invece a proseguire la ricerca su quello che Chiti ha definito «modello di federalismo italiano». Per il presidente dell'Emilia-Romagna Pier Luigi Bersani «è sconcertante pensare che tramontando la Lega tramonti il federalismo». E il presidente dell'Uipi Marcello Panettoni «non ancora». «Se quella di Fischella è la posizione di An tante preoccupazioni sono giustificate». Ma Fischella ha molti dubbi anche sulla Camera delle Regioni e preferirebbe una soluzione monocratica. Sartori pensa invece ad una seconda Camera, come il Bundestag tedesco, non necessariamente elettiva ma formata dai rappresentanti degli esecutivi regionali. E lancia un avvertimento: «Attenzione» dice - tutto ciò non funziona se il sistema partito non funziona. Una cosa è assaltare la partitocrazia, altra cosa è spazzolare i partiti che sono le gambe su cui la democrazia e le riforme possono camminare».

Deputato confermato nelle «primarie» a Cologno Monzese: «Favorisce la destra»

Anche Peraboni lascia Bossi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. E tre dopo l'ex capogruppo Pierluigi Petri e il deputato-imprenditore veneziano Maurizio Menegon, anche Corrado Peraboni parlamentare «stonco» del Carroccio, rinuncia da sinistra a ricandidarsi sotto le insegne del Carroccio. «L'equidistanza della Lega dai due poli», denuncia «rischia di agevolare la vittoria delle forze reazionarie di destra». La decisione di Peraboni (32 anni notaio da due legislature deputato a Cologno Monzese) ha un risvolto significativo della portata del travaglio in atto nel partito di Bossi: la sua ricandidatura nelle liste leghiste era scaturita dalle recenti «primarie», «nelle quali», ha scritto ieri lo stesso Peraboni al segretario lombardo della Lega «ero stato riconfermato dalla base come candidato gradito».

Decisione dunque tanto più «dolorosa» ma per Peraboni inevitabile: «Non intendo prestarmi ad una scelta elettorale che può avere co-

me unico significato per la Lega Nord: l'abbandono della via istituzionale nella lotta per il cambiamento». Di più: «Non intendo impegnarmi in una campagna elettorale che, affermata l'equidistanza della Lega dai due poli, rischia invece di agevolare la vittoria delle forze reazionarie e centraliste di destra che sottolineano significativamente Peraboni... abbiamo arginato nell'ultimo anno con il concorso del centro-sinistra. Forze che (io sì e visto ancora nei giorni scorsi a Torino) sarebbero le sole beneficiarie di eventuali situazioni di confusione nel paese».

Sempre ieri l'ex presidente dei deputati leghisti, Pierluigi Petri ha replicato a Roberto Maroni che aveva ammesso (martedì a Lmea 3) e ieri a «l'Unità») l'esistenza di trattative tra la Lega e Berlusconi lasciando intendere che ne fosse oggetto un accordo di desistenza tra Lega e Polo. «Tesi assolutamente

illogica», secondo Petri e per tre motivi. «Perché l'accordo avrebbe avuto il veto assoluto di Fini perché non è razionalmente credibile che l'elettorato leghista possa essere spostato su candidati del Polo e poi soprattutto perché la eventuale vittoria del Polo nei collegi del lombardo veneto non passa attraverso la desistenza con la Lega ma attraverso la partecipazione solitaria della Lega alla competizione elettorale».

«Se dunque trattativa vi è stata come dice Maroni e come anche a me risulta», aggiunge Petri, «la richiesta avanzata da Berlusconi non poteva che essere il rifiuto della Lega ad una desistenza con l'Ulivo per contropartite che non conosco. Questo rifiuto da infatti al Polo un vantaggio speculare a quello che l'Ulivo avrebbe ottenuto con la desistenza». Chiosa di Petri, che ha fatto una decisa scelta di campo a sinistra e sarà candidato dell'Ulivo: «Dico questo per amore di verità e di logica, non con l'astio dei Miglio

dei Castellazzi e dei Rocchetta che Maroni mi attribuisce (anche se sarebbe ora di interrogarsi sul perché di questa diaspora), ma con l'amarrezza di chi, per tenersi coerente ai propri ideali politici e lineari nella propria condotta, ha dovuto fare la scelta, umanamente dolorosa, di uscire dalla Lega».

Bossi sembra non curarsi di queste defezioni e snocciola le sue note argomentazioni. In un'intervista a «Panorama» sostiene che «i due poli sono un bluff» e nascondono «interessi molto diversi da quelli di facciata». La sinistra «rappresenta il grande capitale che scende a Roma». La destra «l'assistenzialismo mendoniale e la mafia che salgono al Nord». Bersaglio del Carroccio saranno perciò «tutti i partiti». E la parola d'ordine è «Via, andiamocene nel parlamento giusto che è quello di Mantova». Immutato anche il giudizio su Di Pietro: «Poteva essere Garibaldi, invece è finito nella polvere». Comunque, oggi «non è più tempo di Garibaldi».

Le Regioni sul federalismo

Sartori: «Se c'è parità si rivota senza riforme? Berlusconi sragiona»

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Berlusconi afferma che se il 21 aprile ci sarà parità tra i due schieramenti, niente governissimo e si torna a votare? Non sa quello che dice. Ma se proprio lui col tentativo di Maccanico ha sostenuto che si doveva fare la grande coalizione perché con questo sistema elettorale era inutile votare. Era quello che proponeva una mese fa, nella sua terminologia televisiva e politichese. Che si fa a votare con il Mattarellum? Anzi, sa che le dico? Spero nella parità e sono tentato di non votare per protesta contro il Mattarellum». Parlando con i giornalisti a Firenze, dopo il faccia a faccia con Domenico Fischella Giovanni Sartori non risparmia al leader del Polo una delle sue feroci battute. «Abbiamo a che fare con personaggi che ogni giorno dimenticano quello che avevano detto il giorno prima. Anzi, a questo punto, non è chiaro che abbiano nemmeno cognizione di quello che dicono ogni giorno». Il convegno fiorentino su riforme costituzionali e federalismo (promosso dalle Regioni Emilia-Romagna e Toscana e aperto da una relazione del presidente toscano Vannino Chiti) con la tavola rotonda tra Sartori, Fischella e Umberto Allegretti è inevitabilmente scivolato nell'attualità politica. Fischella si è chiesto cosa sarebbe del federalismo dopo il 21 aprile, se ci fosse un ridimensionamento della Lega, ma se i voti di Bossi fossero determinanti. La risposta di Sartori è di nuovo fulminante: «Io non devo essere eletto e posso dire quello che penso senza diplomazia. La Lega e Bossi hanno trascinato il federalismo al di là del dovuto, sarò quindi contento se avrà un ridimensionamento». Anzi, a proposito di un possibile stallo rincarare la dose: «Proprio col Mattarellum la partita si gioca con i ricatti. Propongo quindi un doppio turno con un 10% di proporzionale da tradurre in premio di buona volontà per chi sapendo di non farcela, decida di non accedere al secondo turno. Così niente ricatti».

Ma è più giusto parlare di federalismo o di «autonomismo»? Fischella preferisce la seconda definizione Sartori invece ad un modello federale tedesco o spagnolo e ritiene comunque che il federalismo possa benissimo conciliarsi con il semipresidenzialismo alla francese. «Il problema è di non procedere per tentativi incerti studiando solo se stessi osserva - lo ho esercitato la mia fantasia sul modello istituzionale voi esercitate la vostra sul federalismo». Se Fischella è apparso contrario alla proposta di federalismo proposta dalle Regioni Sartori invita invece a proseguire la ricerca su quello che Chiti ha definito «modello di federalismo italiano». Per il presidente dell'Emilia-Romagna Pier Luigi Bersani «è sconcertante pensare che tramontando la Lega tramonti il federalismo». E il presidente dell'Uipi Marcello Panettoni «non ancora». «Se quella di Fischella è la posizione di An tante preoccupazioni sono giustificate». Ma Fischella ha molti dubbi anche sulla Camera delle Regioni e preferirebbe una soluzione monocratica. Sartori pensa invece ad una seconda Camera, come il Bundestag tedesco, non necessariamente elettiva ma formata dai rappresentanti degli esecutivi regionali. E lancia un avvertimento: «Attenzione» dice - tutto ciò non funziona se il sistema partito non funziona. Una cosa è assaltare la partitocrazia, altra cosa è spazzolare i partiti che sono le gambe su cui la democrazia e le riforme possono camminare».

AVVENIMENTI con AVVENIMENTI in edicola

STORIA D'ITALIA

ATTRAVERSO

LE ELEZIONI

Sette fascicoli da collezionare

I PARTITI, I RISULTATI, LA STAMPA DELL'EPOCA

Questa settimana il n. 1
1946-1948: Repubblica-Monarchia
La Costituente, lo scontro del 18 Aprile